soldati, ma poi che piace a Dio, che questo Principe si com'egli promette con l'ajuto del gran Re di Spagna, superare ogni difficoltà et liberarci dalla tirannide di così crudel Innimico, ci contentiamo di accettar lui nostro Re, et li darete queste lettere nelle proprie mani, suplicandolo in nome nostro, che se degni mandarci una Nave benissimo Armata, acciò possiamo sicuramente al vostro ritorno qua mandare a S. A. S. li nostri Ambasciatori, li quali elegeremo, et spediremo subito venuto l'Ill.mo Patriarca nostro, che si trova in Costantinopoli a pagare il tributo di doi anni, che sono cinquantaquattro milia sultanini.

Circa poi alla quantità delle fortezze et fiumi che S. A. desidera sapere, sonno messe in lista, et la quantità delle genti, che a noi basta l'animo di sollevare, li dirrete, che sarranno doi cento, et anco trecento milia huomini armati, pronti et sicuri per la nostra libertà, et esaltatione del nostro Re futuro. Nel resto li Ambasciatori nostri, che li mandaremo sulla Nave sua li darranno pienissimo, raguaglio di tutte le cose necessarie alla sudisfatione di S. A. S.; et nostra, et alla realtà di così importante negotio, intanto diteli, che al ritorno vostro qua con la Nave non sarrà se non bene ch'egli mandasse un Ingegnere acciò vedesse tutti li Porti, et i Siti, dove si doveranno piantare fortezze per assicurar meglio il Paese, et sarrebbe ancora bene che Sua Altezza Serenissima facesse provisioni di quella maggior quantità possibile d'armi per fantaria et per Cavallaria, et di quanti più cannoni si potrà havere per servirsene alle parte Maritime, et qui fece fine alla sua relatione il Capitan Giovanni Reness et riprese a dire:

Serenissimo Prencipe,

Quello che io ho detto è quanto è passato, et che quelli Signori m'hanno imposto, ora come da me acciò l'A. V. S. conosca quanto io professi honore et realtà con i Principi